



Bruxelles. Il presidente americano accusa la Germania di essere «totalmente controllata dalla Russia». E conclude attaccando gli alleati: «Gli Stati Uniti pagano per la protezione europea e poi perdono miliardi nel commercio»

Nato, Trump non vince ma raddoppia Scontro con Merkel. E rompe il fronte sulle spese: «Tutti subito al 2% e poi al 4»

GIOVANNI MARIA DEL RE

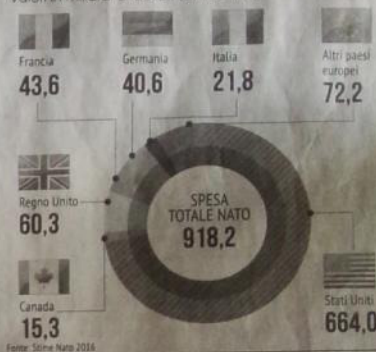
Alla fine la rottura non c'è stata, la dichiarazione finale dei leader è stata pubblicata. Eppure si può ben dire che la prima giornata del vertice Nato a Bruxelles sia stata burrascosa, con al centro sempre lui: Donald Trump. Che ha aperto la giornata con pesantissimi attacchi alla Germania e l'ha chiusa con la richiesta di portare le spese militari non al 2% del Pil entro il 2024 come concordato al vertice del Gales del 2014, «ma immediatamente, per puntare poi al 4%».



Era terminato con grandi sorrisi, il faccia a faccia tra Angela Merkel e Donald Trump. Nonostante le dure accuse lanciate dal presidente Usa alla Germania di essere «schiaiva» della Russia. Poi la crisi era rientrata, tanto che il capo della Casa Bianca aveva parlato di «relazioni fantastiche». L'idillio, però, non è durato a lungo: su Twitter, Trump ha ripreso ad attaccare Berlino.

IL CONTRIBUTO DEI PAESI

Valori in miliardi di dollari (anno 2016)



Fonte: Stime Nato 2016

leader - tutti i suoi membri pagheranno costi altissimi». Come nel calcio - dirà anche il premier belga Charles Michel, aprendo i lavori come padrone di casa - il fair play e lo spirito di squadra è quel di cui abbiamo più bisogno che mai.

A fine giornata il segretario Stoltenberg cerca di rimettere insieme i cocci: «Abbiamo preso decisioni che spingono avanti e ci rendono più forti»

straordinaria con la Germania. Ritengo che il nostro commercio aumenterà e che molte altre cose aumenteranno, ma vediamo». Sono molto lieta di avere questa opportunità - dice anche Merkel - «siamo ottimi partner e desideriamo continuare a cooperare in futuro».

La musica sembra cambiare completamente quando Merkel e Trump si incontrano a quattro occhi, per un'ora. «Stiamo avendo un grande incontro - dice "The Donald" sorridente - abbiamo una relazione ottima con la cancelliera, una relazione

Operativo l'Hub del sud a Napoli «Per un'Europa che sa guardare ad Africa e Medio Oriente»

BRUXELLES

Al vertice di Bruxelles ieri la Nato ieri ha dichiarato il «centro operativo» l'Hub per il fianco sud della Nato, aperto a settembre 2017 nella base di Lago Patria, a Giugliano (Napoli). «Sono grato all'Italia - ha detto il segretario generale dell'Alleanza Jens Stoltenberg - perché ospita il Comando Interforze e anche l'Hub per il Sud. L'Hub è importante perché crea una piattaforma per seguire, valutare, analizzare e affrontare le sfide che ci arrivano dal sud». Anche il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, che partecipò al summit insieme al collega degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e al premier Giuseppe Conte - che ha confermato la «fedeltà dell'Italia all'Alleanza Atlantica» - ha parlato di «ottimi risultati sul hub regionale per il Sud, agguinzando che è «fondamentale per l'Alleanza più versatile e flessibile, che oltre ad Esa sappia guardare anche a Sud».

L'Hub, guidato dall'ammiraglia Usa Michelle Howard, fu lanciato al vertice Nato di Varsavia del luglio 2016 su richiesta italiana per dotare

l'Alleanza di una struttura capace di meglio comprendere le sfide e le minacce provenienti da Africa e Medio Oriente, regioni sempre più instabili e fonti di minacce per l'Europa. È destinato a concentrarsi su minacce come terrorismo, radicalizzazione, migrazioni, inquinazione ambientale e disastri naturali. L'Hub non avrà compiti di coordinamento o operazioni militari, piuttosto dovrà raccogliere informazioni e migliorare la comprensione della situazione dell'area. Secondo il colonnello francese Erik Asselin, che as-

siste Howard, non sarà tanto un centro di intelligence quanto di raccolta e analisi di dati raccolti da vari Paesi Nato, anche da entità civili e accademiche sul fronte della sicurezza, raccordandoli con i comandi Nato. L'Italia ha però proposto la creazione di un nuovo quartier generale che guiderebbe per aspetti più operativi di osservazione e monitoraggio del fronte Sud. Per ora non ci sono decisioni, la dichiarazione del vertice si limita ad osservare che si prende nota dell'offerta italiana.



Giuseppe Conte (Avviso)

Conte: «Fedeltà dell'Italia all'Alleanza»

Giovanni Maria del Re

Il «piano B». L'Ue cerca di fare da sé, però la Pesco stenta ancora



Militare del contingente francese in Costa d'Avorio

FRANCESCO PALMAS

L'oscenaria sarebbe del più favorevole. E invece l'Europa della Difesa stenta. Nonostante la Cooperazione strutturata permanente (Pesco) sia una realtà dallo scorso dicembre, assomiglia ancora a un contenitore semi-vuoto. Ha promosso 17 quadri di azione, micro-progetti per delineare i contorni del futuro esercito europeo. Il progresso è ineguale.

La Cooperazione strutturata permanente è nata a dicembre, però è ancora un contenitore semi-vuoto. E le iniziative nazionali, come quella francese, assorbono risorse

zione di intenti, alchimia difficile da trovare. Prendiamo i due Grandi. Parigi e Berlino hanno concesso anni addietro l'uso della forza militare, a partire dalla cooperazione di comando, presidenziale in Francia e parlamentare in Germania. La prima ha un fortissimo afflato militare-interventista, in bilico tra americani e inglesi. Berlino propende invece per la diplomazia e gli aiuti allo sviluppo. Come i due Paesi di possono rilanciare in Europa della difesa un progetto e fluida non è affatto evidente.

La Pesco ha un vanto importante. Il 25 settembre 2016, dopo una maggioranza di 15

paesi, ma rischiano di naufragare in terra incognita, sofferente se puntassero su strutture troppo rigide, come i vecchi Battlegroup. Molto meglio se attraversassero le previsioni dell'articolo 44 del Trattato comunitario 125 dovranno lambiccarsi per articolare su aree geografiche e settori d'intervento. Il fronte Est, il Mediterraneo, la sicurezza e la difesa cibernetica impongono sfide particolari, non percepite in maniera simmetrica. Bisognerà valutare basso, promuovendo collaborazioni ad hoc per coinvolgere interessi nazionali in un quadro comunitario. Che cosa possiamo sperare di

anche in operazioni in cui gli interessi vitali del proprio cortile di casa non siano in gioco. Tutti obiettivi geopolitici lontani, anche se è appena entrato in vigore un meccanismo chiave: il Fondo europeo per la Difesa, che stanziava a regime 5,5 miliardi di euro l'anno. Un'iniziativa voluta dalla Commissione, per scardinare alcuni ostacoli nel cammino comune, come la frammentazione del mercato continentale degli armamenti, la duplicazione delle capacità militari e la disomogeneità delle forze. Ma anche qui c'è qualcosa che non quadra. Il fondo è imperfetto. Rischia di favo-

rire le cooperazioni bilaterali il più che i progetti paneuropei. Potrebbe promuovere iniziative concorrenti, come già sta verificando intorno al progetto ad esclusum del jet franco-tedesco. Come se non bastasse, proliferano le iniziative nazionali. A giugno, la Francia di Macron ha promosso l'ennesima forza europea di intervento, imbarcando anche la Gran Bretagna e la Danimarca, entrambe fuori dalla Pesco. Parigi avrebbe in mente di forgiare una cultura strategica comune ai nove Paesi che vi aderiscono. Ma in un quadro extra-Ue. Paradossi europei.

IMPEGNI MILITARI

Il tycoon cambia le carte sui numeri della Difesa

La spesa per la Difesa dei 29 Paesi membri Nato è ormai diventata il fulcro degli ultimi summit dell'Alleanza. Trump ha detto che gli Usa continueranno a pagare il 40% della Nato, anche se questa non ha un bilancio, né forze armate proprie, basandosi sui contributi militari volontari dei singoli Paesi membri. Il che confonde le acque, anche se le cifre pubblicate dall'Alleanza mostrano che, per il 2017, il bilancio degli Usa per la loro Difesa corrisponde ai due terzi del totale di tutti gli alleati: si tratta di circa 617 miliardi di dollari, sui 917 miliardi dei 29 membri presi insieme. Il secondo maggiore contribuente alle spese militari proprie e collettive è la Gran Bretagna, con 59,15 miliardi di dollari, seguita dalla Francia (51 miliardi) e dalla Germania (47,9 miliardi). Indipendentemente da quale sia il volume della loro economia, i membri della Nato si sono impegnati, nel vertice del 2014 in Gales, a portare la spesa militare al 2% del Pil nazionale entro il 2024. Secondo i dati per il 2018, in termini di Pil, gli Usa sono di gran lunga il primo contribuente, spendendo per la loro difesa il 3,50% della ricchezza nazionale. Oltre agli Stati Uniti, superano l'obiettivo del 2% la Grecia (con il 2,36%), l'Estonia (2,06%), il Regno Unito (2,12%) e la Lettonia (circa il 2%). Staccato alle stime dell'Alleanza, la Polonia con l'1,90%, la Lituania con l'1,73% e la Romania con l'1,80% potrebbero raggiungere l'obiettivo del 2% già quest'anno. La Germania, prima economia europea, rimarrà stabile per il 2018 all'1,24%, cosa che la rende obiettivo numero uno degli strali di Trump. Belgio e Spagna, restano entrambe allo 0,93%. L'Italia nel 2018 spenderà per la propria difesa l'1,16% del Pil, equivalente a un budget di 23,7 miliardi di dollari. Ai di là del 2%, Donald Trump ha più volte fatto intendere che gli alleati «devono» denaro alla Nato, creando confusione tra l'obiettivo del 2% del Pil destinato alle spese militari e i contributi diretti all'Alleanza. (F.P.)